

## Chiude «Life», con le sue foto. Ha vinto la Cnn

**D**opo lunghe vicissitudini «Life» chiude, e con la fine delle sue regolari pubblicazioni sembra chiudere anche l'era del fotoreportage che la rivista aveva elevato a forma di informazione autonoma, popolare ma anche di classe, dando spazio a nomi come Cartier Bresson e Bob Capa.

«È stato un incontro sobrio e triste» ha commentato Henry Muller, responsabile editoriale del gruppo Time, dando annuncio della decisione di chiudere la rivista dopo una riunione con Norman Pearlstine, direttore giornalistico delle testate del

gruppo, al Rockefeller Center di New York.

Nonostante la chiusura delle pubblicazioni mensili da maggio, la testata rimarrà in vita ma con una redazione ridotta che curerà edizioni speciali, dedicate a temi o personaggi.

«Non c'era altra soluzione», ha poi sottolineato allargando le braccia il fotografo Flip Schulke, che aveva seguito i funerali di Martin Luther King per la rivista, in difficoltà finanziarie da decenni. Difficoltà cominciate con l'era della televisione che aveva indebolito il richiamo d'immagine

sui cui l'editore Henry Luce aveva costruito la fortuna della testata, nata come settimanale nel 1936. Già nel 1972 «Life» era stata costretta a chiudere le regolari pubblicazioni, che aveva ripreso nel 1978 su base mensile, senza riuscire però a decollare anche a causa di una crescente e sempre più agguerrita concorrenza.

Dalla fine della Seconda guerra mondiale a Marilyn Monroe, dall'emergenza dell'astro dei Beatles allo sbarco dell'uomo sulla luna, ricordano oggi i commentatori, «Life» era entrate nelle case d'America e del mondo alimentando l'immaginario

collettivo.

Sono di «Life» foto come quella del marinaio che bacia la fidanzata a Times Square per celebrare la fine della Guerra del Pacifico o quella di Neil Armstrong in tuta spaziale che fissa l'obiettivo con il desolato paesaggio lunare sullo sfondo.

«La bellezza di «Life» originale stava nel suo formato abbondante, nell'immediatezza delle immagini - ha detto ancora Schulke - ma temo che non ci sia davvero modo di competere con la Cnn» e altre simili emittenti tv in tempo reale.

Nonostante una diffusione pari a 1,5

milioni di copie nel mondo, la rivista era diventata un fardello per il gruppo Time Warner che ha cercato di tenerla in vita al di là dei suoi costi e della sua resa per questioni d'immagine. «Faremo partire cinque riviste nuove quest'anno» ha anticipato Pearlstine, chiarendo che le risorse giornalistiche e manageriali della rivista verranno reinvestite in iniziative con maggiori prospettive di mercato.

Non poteva durare, ha suggerito un redattore sottolineando che «a essere onesti, si era sempre speculato» sul fosco destino della testata. (ANSA)

# Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ ELISABETH ROUDINESCO: È ANCORA VIVA LA LEZIONE DI FREUD E LACAN

## «L'analisi? Fa paura perché ci cambia»

LETIZIA PAOLOZZI

**P**er la psicanalisi è sempre tempo di bilanci. E di esami. Anzi, gli esami non finiscono mai. Se le scienze cognitive «ascoltano» i meccanismi del pensiero, dunque la psicanalisi «dovrà» occuparsi esclusivamente dell'affettività, del rapporto duale, delle figure dell'aggressività, del senso di colpa, magari del narcisismo. Insomma, la psicanalisi non è una scienza. Il libro di Giovanni Jervis («Il secolo della psicanalisi» Bollati Boringhieri) rilancia, con un attacco duro alle scuole di formazione, la discussione che per alcune settimane si è dipanata sul Domenicale del «Sole24Ore». Con forti picchi di vis polemica, pro e contro, accuse e difese, squilibri di tromba e campana a morto. Sullo sfondo, un prosciugamento di pazienti e una moltiplicazione di gruppi e sottogruppi. Soprattutto in Francia, acque agitate per via dei conflitti teorici, terapeutici ma anche per le inimicizie violente, rivalità, gelosie, interdizioni reciproche.

Perché consacrare tanto tempo, perché fidarsi dell'assunto che «l'analisi è interminabile», obiettano i materialisti critici e perché, soprattutto, investire tanto denaro in una cura che si sostiene attraverso il linguaggio e si alimenta grazie alle parole, dal momento che le medicine, capaci di agire direttamente sui sintomi delle malattie nervose e mentali, danno risultati più rapidi? Così, i teorici del cervello-macchina si sentono vicini alla vittoria: ridurre in cenere le chimeriche costruzioni freudiane.

Elisabeth Roudinesco, storica, direttore di ricerche all'università Paris-VII, vicepresidente della Società internazionale di storia della psichiatria e della psicoanalisi, autrice, tra l'altro, di un fondamentale lavoro su Jacques Lacan, ha da poco pubblicato in Francia, da Fayard «Pourquoi la psychanalyse?» (testo che uscirà in Italia per gli Editori Riuniti).

In queste condizioni, la psicoanalisi ha un avvenire? Bisogna ridurre il pensiero a un neurone e confondere il desiderio con una secrezione chimica? Cosa c'è da buttare, madame Roudinesco, all'alba del nuovo secolo, della psicanalisi?

«Nulla. Si conserva tutto. Non bisogna guardare al problema in questo modo: la psicanalisi non è affatto irrigidita, mummificata. La sua ricetta consiste nell'essersi sviluppata lungo il ventesimo secolo, a partire da Freud che è stato il padre fondatore della disciplina».

Ci si definisce ancora freudiani ma questo non significa che non ci siano state delle trasformazioni?

«Guardi, la psicanalisi esiste da un secolo. L'hanno sempre attaccata e questo è il segno della sua vitalità».



Un disegno di Roland Topor. Nella foto piccola Elisabeth Roudinesco

ta. Poiché continua a disturbare, c'è chi vuole abolirla. Nei miei libri ho osservato che la resistenza alla psicanalisi è proprio il fantasma del suo progresso dialettico che agisce, e avanza».

Però ci sono dei buchi nella teoria. La figura del padre non ha più lo statuto che gli aveva attribuito Freud, non le pare?

«Certo, alla questione del padre non si può più pensare come ai

tempi di Freud. Tuttavia, Melanie Klein aveva già ripreso in mano la questione, rivisitando il modello freudiano e facendo occupare alla posizione materna un posto determinante. In questa fine secolo la psicanalisi è diventata una disciplina con delle correnti, dei movimenti, delle opposizioni, delle contraddizioni e una grande ricchezza al proprio interno. Assieme a Michel Plon abbiamo re-

centato, attraverso personaggi, paesi, concetti, nel nostro «Dictionnaire de la Psychanalyse», la varietà assolutamente straordinaria della psicanalisi. Non si può dire che sia finita giacché continua in modalità diverse».

Madame Roudinesco, cosa risponde a chi contesta alla psicanalisi di essersi chiusa nella sua teoria, con atteggiamenti moderati, quando non francamente reazionari?

«Dal momento che gli psicanalisti formano un grande movimento internazionale, ci sono fra loro dei reazionari, dei conservatori, dei burocrati. Il movimento psicanalitico italiano, so che non è gentile dirlo, mi sembra particolarmente sclerotizzato. Il problema è che in Italia ci sono state delle grandissime difficoltà per la psicanalisi. I suoi padri fondatori (come Eduardo Weiss) furono cacciati dal fascismo. E il movimento non ha potuto ricostituirsi con la stessa vitalità degli inizi. Altro punto dolente: in Italia il lacanismo è stato catastrofico. Lacan ha avuto il torto di farsi sostenere da Verdigione».

In passato, la Chiesa cattolica non è stata avversaria della psicanalisi?

«Sì, ma oggi la chiesa non è più ostile. In fondo, la psicanalisi ha in comune con le religioni monoteiste una concezione umanistica del soggetto. La psicanalisi è stata attaccata negli anni Trenta quan-

**L**a psicanalisi è una cura, talvolta molto efficace, della mente. Ma non è una teoria della mente. Non una teoria scientifica, almeno. Questo sosteneva un grande filosofo della scienza, Karl Popper. E questo sostengono gli scienziati, nella grande maggioranza. Difficile dar loro torto. La disciplina fondata da Freud, infatti, da un lato non possiede, in nessuna delle sue diverse interpretazioni, la capacità di spiegazione e di previsione tipiche delle teorie scientifiche. Dall'altro non si relaziona in modo organico con le discipline scientifiche contigue, a iniziare dalla neurofisiologia. Riconoscere che la psicanalisi non propone una teoria scientifica della mente, non significa sminuirne in alcun modo il valore culturale e persino clinico. Tuttavia se la psicanalisi non può ambire a definire una teoria scientifica della mente, occorre anche dire che la scienza non ha ancora una sua teoria della mente. Non una teoria compiuta, almeno. Spiegare la mente, anzi, può essere considerata la più grande questione aperta e, quindi, la più grande sfida della scienza contemporanea.

Nel corso della storia cosmica, diceva il biologo Theodosius Dobzhansky, la materia è andata incontro a due grandi trascendimenti evolutivi: la transizione dal non vivente al vivente e la transizione dal biologico al culturale. La scienza ha una sua teoria solida e completa (il che non vuol dire necessariamente esatta o, tantomeno, definitiva) sia per l'evoluzione della materia non vivente, il Modello Standard della cosmologia integrato con il Modello Standard della fisica delle alte energie, sia per l'evoluzione biologica, la teoria darwiniana della

selezione naturale integrata con la biochimica e la genetica. Non ha invece una teoria altrettanto solida e completa per il terzo tipo di evoluzione della materia, l'evoluzione culturale. La mente resta, a tutt'oggi, un mistero per la scienza. Ciò non significa che gli scienziati non abbiano nulla da dire sulla mente. Anzi, uno degli aspetti che caratterizzano il Novecento della scienza, è proprio quello di aver reso finalmente trattabile quello che, da Cartesio in poi, era considerato un «problema intrattabile».

Le premesse sono state create dalla neurofisiologia e, quindi, dalle conoscenze, sempre più approfondite, sulla struttura e sul funzionamento del cervello. Queste conoscenze crescenti e, ormai, imponenti hanno spesso indotto in errore molti scienziati. Sia coloro che, sedotti dalla tentazione riduzionista, hanno immaginato che la mente fosse semplicemente il cervello. Sia coloro che, inorriditi dalla tentazione riduzionista, hanno teorizzato che la mente non ha nulla a che vedere ed è del tutto separata dal cervello. L'insuccesso e l'insostenibilità di queste due opposte reazioni hanno contribuito se non a risolvere il problema della mente, almeno a delinearlo. Parliamo, per semplicità, della mente nella sua massima (ma non unica) espressione:

«La mente è un prodotto del cervello, con un salto arditissimo, si scommette esclusivamente sull'attività neuronale. Non è così?»

«A partire dagli anni Ottanta, i trattamenti psichici razionali, ispirati dalla psicanalisi, sono stati violentemente attaccati in nome dei progressi spettacolari della psicofarmacologia. Per misurare l'impatto di questa mutazione mondiale, basterebbe studiare l'e-

voluzione del famoso «Manuale di classificazione delle malattie mentali», il DSM, e a questa revisione, la IV, del '94. È a questo punto che, liquidata dalle neuroscienze la psichiatria, l'uomo viene ridotto ai suoi comportamenti e le malattie dell'anima considerate come un'automobile in panne».

Insomma, è contraria agli psicofarmaci, alle pillole?

«Niente affatto. Solo che quarant'anni fa si associava al trattamento chimico a quello psicoterapeutico. E questo andava benissimo. Ma il problema, oggi, è che tutta questa psichiatria biologica preconcisa unicamente un trattamento chimico senza l'alleanza con quello psichico».

Ma ha già risposto sul triangolo classico nel quale il padre occupa-

**IL PUNTO**

### E la scienza non sa ancora spiegare come funziona la mente umana

di PIETRO GRECO

La selezione naturale integrata con la biochimica e la genetica. Non ha invece una teoria altrettanto solida e completa per il terzo tipo di evoluzione della materia, l'evoluzione culturale. La mente resta, a tutt'oggi, un mistero per la scienza. Ciò non significa che gli scienziati non abbiano nulla da dire sulla mente. Anzi, uno degli aspetti che caratterizzano il Novecento della scienza, è proprio quello di aver reso finalmente trattabile quello che, da Cartesio in poi, era considerato un «problema intrattabile».

Le premesse sono state create dalla neurofisiologia e, quindi, dalle conoscenze, sempre più approfondite, sulla struttura e sul funzionamento del cervello. Queste conoscenze crescenti e, ormai, imponenti hanno spesso indotto in errore molti scienziati. Sia coloro che, sedotti dalla tentazione riduzionista, hanno immaginato che la mente fosse semplicemente il cervello. Sia coloro che, inorriditi dalla tentazione riduzionista, hanno teorizzato che la mente non ha nulla a che vedere ed è del tutto separata dal cervello. L'insuccesso e l'insostenibilità di queste due opposte reazioni hanno contribuito se non a risolvere il problema della mente, almeno a delinearlo. Parliamo, per semplicità, della mente nella sua massima (ma non unica) espressione:

«La mente è un prodotto del cervello, con un salto arditissimo, si scommette esclusivamente sull'attività neuronale. Non è così?»

«A partire dagli anni Ottanta, i trattamenti psichici razionali, ispirati dalla psicanalisi, sono stati violentemente attaccati in nome dei progressi spettacolari della psicofarmacologia. Per misurare l'impatto di questa mutazione mondiale, basterebbe studiare l'e-

voluzione del famoso «Manuale di classificazione delle malattie mentali», il DSM, e a questa revisione, la IV, del '94. È a questo punto che, liquidata dalle neuroscienze la psichiatria, l'uomo viene ridotto ai suoi comportamenti e le malattie dell'anima considerate come un'automobile in panne».

Insomma, è contraria agli psicofarmaci, alle pillole?

«Niente affatto. Solo che quarant'anni fa si associava al trattamento chimico a quello psicoterapeutico. E questo andava benissimo. Ma il problema, oggi, è che tutta questa psichiatria biologica preconcisa unicamente un trattamento chimico senza l'alleanza con quello psichico».

Ma ha già risposto sul triangolo classico nel quale il padre occupa-

va un posto preponderante. Non è più così. Significa che il complesso di Edipo non conta più nulla? «Sarebbe come se lei mi dicesse che il mito di Edipo, la tragedia di Sofocle non vale più giacché la società è cambiata. E se la società è cambiata, non si vanno più a vedere le grandi pieces classiche, Amleto, Romeo e Giulietta perché fuori moda? Discussione stupida. Non si recita più la tragedia di Sofocle come nella Atene del quinto secolo ma la si recita comunque. Non è perché la posizione del padre è cambiata che la relazione del padre con i figli non esiste più».

Possiamo ancora dire che la psicanalisi lavora sui sentimenti delle persone, sull'idea socratica del «conosci te stesso»?

«Protagonista della società occi-

qualla umana, dotata di autocoscienza e libero arbitrio. Ebbene, oggi molti scienziati concordano che una spiegazione solida e coerente di questa mente dovrà integrare almeno cinque diversi fattori. 1) La mente dell'uomo, con la sua (parziale) libertà, ha la capacità di rompere le catene di causalità deterministica che caratterizzano il mondo fisico, almeno a livello macroscopico. E quindi, non può essere spiegata da leggi deterministiche. 2) La mente dell'uomo ha un marcato carattere di individualità. 3) La mente ha una base biologica che è possibile indagare con approccio scientifico. Le leggi della fisica e della chimica sono leggi necessarie per spiegarla, anche se, forse, non sufficienti. 4) La mente dell'uomo ha una capacità semantica che non può essere spiegata da quella «spappa molecolare e chimica» che è il cervello. Tuttavia la mente non è completamente indipendente dalla struttura del cervello. 5) La mente è un prodotto, storico e originale, dell'evoluzione biologica. E ogni spiegazione dei fenomeni mentali non può che essere una spiegazione evolutiva.

Di ipotesi scientifiche sulla mente ne esistono, oggi, molte. Le più disparate. Nessuna, però, è riuscita finora a integrare in modo compiuto questi cinque fattori e a diventare teoria. Il secondo, grande, trascendimento evolutivo nella storia della materia continua a rimanere senza una spiegazione scientifica convincente. Questa mancanza continua a causare frustrazione tra gli scienziati. Tuttavia l'essere riusciti a delineare in modo chiaro il problema della mente, consente di dire che questa condizione di frustrazione non è più disperata.

dentale è l'economia liberale e la generalizzazione dei modelli economici liberali che tendono a cancellare contestazione e conflitto. Il singolo individuo vuole evitare i conflitti e i problemi mentre la psicanalisi preconizza l'idea del conoscersi, della nominazione dei conflitti, dei problemi. Quest'idea terapeutica secondo me ha valore di libertà filosofica».

In effetti, oggi si sostiene che è meglio non conoscersi.

«È che è meglio trattare semplicemente i sintomi. C'è una sofferenza? Tanto vale cancellare la sofferenza. Certo, io rispetto una simile decisione. E l'impiego di tante cose, dalle medicine alle psicoterapie. Ma la psicanalisi è un'altra cosa. Aggiunge una dimensione di conoscenza di sé. Sia chiaro che non sto facendo propaganda alla psicanalisi. Non vorrei che tutti si sdraiasse sul divano dell'analista. Non sono una che difende le corporazioni psicoanalitiche. Sono una storica e ho raccontato la storia della psicanalisi».

Si riferisce al rischio di una società che cerca di risolvere una condizione depressiva abbastanza generalizzata attraverso l'ideologia delle medicine come conforto o placebo (il Viagra curebbe l'impotenza, il Prozac l'angoscia)?

«La crisi viene dal fatto che i soggetti, gli individui, vogliono soltanto correre, non hanno tempo per conoscersi. I trattamenti comportamentali che riguardano unicamente i circuiti chimici, sono efficaci ma non a lungo termine. È un'illusione credere che tutti possano essere curati allo stesso modo. La psicanalisi, invece, non guarisce ma trasforma. Giacché è legata alla tragedia, alla morte, alle passioni, all'amore».


 Istituto Gramsci Toscano
 
 Unione Metropolitana Fiorentina  
 Sinistra Giovanile di Firenze  
 Gruppi Consiliari - Regione Toscana  
 Provincia di Firenze - Comune di Firenze
 
 Centro di Studi ed Iniziative per la Riforma dello Stato

**SINISTRA COME?** laboratorio per la formazione di una nuova cultura politica della sinistra italiana

**TOSCANA EUROPA**  
 associazione per lo sviluppo dell'integrazione europea
 **FIRENZE**  
**MARZO - GIUGNO 2000**

**MARTEDÌ 21 MARZO ORE 17.30 ISTITUTO GRAMSCI TOSCANO - VIA G. PORSINI N. 44**

Incontro di apertura con **GIORGIO RUFFOLO**  
 «L'identità della sinistra italiana alla fine degli anni 90: quale eredità per il prossimo secolo?»  
 ...e per i prossimi incontri...  
**Lukes, Gozzini, Tranfaglia, Paggi, Mannheim, Pennacchi, Trentin, Guerzoni, Morlino, Sacconi, Sakellrious, Bandoli, Francescato, Chiti, Marisi**

Incontro di chiusura con **WALTER VELTRONI**

PER INFORMAZIONI telefonare Unione Metropolitana DS di Firenze al n. 055/503201 Fax n. 055/570675 e-mail: unmet@firenze.pds.it  
 Pubblicità elettorale - Commitente responsabile: Fusi Franco

